

"I Centri per le Famiglie tra assetti normativi e attese degli attori coinvolti"

Dott.ssa Cristina Chiari

Obiettivi

Questa ricerca che ha inizio nel 2007, si propone di esplorare diversi linguaggi che concorrono a definire l'identità dei servizi *Centri per le Famiglie*. Le identità dei servizi, infatti, si formano attraverso un rapporto ricorsivo e interdipendente fatto di azioni, discorsi e dialoghi fra istituzioni, operatori e cittadini. Abbiamo ritenuto importante mettere insieme, osservandone somiglianze e differenze, il linguaggio scritto della legge nelle sue diverse declinazioni (leggi ministeriali, regionali, delibere), quello dei servizi (volantini, siti, materiale informativo), e quello dialogico registrato nelle interviste e nei focus group cui hanno partecipato le persone che abitano i Centri (operatori, coordinatori, dirigenti, assessori).¹ In particolare ci si proponeva di esplorare:

- l'identità dei Centri per le Famiglie in termini di obiettivi e pratiche
- l'idea di famiglia e i bisogni delle famiglie
- somiglianze e differenze di obiettivi e idee di famiglia tra il livello teorizzato e quello praticato

Materiale legislativo: leggi considerate

Delle 23 leggi per le famiglie si sono selezionate quelle più rilevanti per i Centri per le Famiglie.

Leggi Ministeriali:

- ✓ legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";
- ✓ legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Leggi Regionali:

- ✓ legge 14 agosto 1989, n. 27 "Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli";
- ✓ legge 12 marzo 2003, n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".
- ✓ Legge regionale art. 48 n. 25 del 2009
- ✓ Legge regionale 28 luglio 2008 n.14 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni".

Delibere:

- ✓ n. 396, del 2002 "Avvio e qualificazione dei CPF";

¹ Il punto di vista delle famiglie è stato raccolto attraverso la partecipazione dell'Università degli Studi di Parma alla ricerca Commissionata dal Cpp di Forlì-Cesena in corso di pubblicazione, a cura di Cristina Chiari "UNIVERSO FAMIGLIE. Un viaggio attraverso i bisogni delle famiglie nella relazione ai servizi educativi", Spaggiari Editore.

✓ n. 615 , del 2004 "Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali".

Rapporto Regionale:

"Crescere in Emilia Romagna. Primo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza" (cap 1,2,3,4)

Materiale dialogico: focus group, interviste e percorso di approfondimento tematico

Hanno partecipato 53 operatori

Centri coinvolti nella ricerca	Partecipanti
Piacenza - Ravenna	Piacenza = 7 Ravenna = 5
Reggio Emilia	Reggio Emilia = 4
Bologna - Forlì	Bologna = 5 Forlì = 7
Quattro Castella - Ferrara	Quattro Castella = 4 Ferrara = 3
Parma - Rimini - Santarcangelo	Parma = 2 Rimini = 2 Santarcangelo = 3
Coordinatori	Coordinatori = 11

NOTE IN CAMBIAMENTO: PAROLE ALLE LEGGI E AGLI OPERATORI

A) L'accoglienza delle differenti strutture familiari

Nel tempo il linguaggio con cui le leggi si riferiscono alle "famiglie" si è modificato passando dall'idea di famiglia tradizionale quale modello per il "buon funzionamento psicofisico dei suoi componenti" alla famiglia tradizionale come una delle differenti forme familiari attraverso cui tale benessere psicofisico può trovare modo di crescere ed esprimersi.

legge ministeriale N. 285 del 1997 "Favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando ad esse l'ambiente più confacente, ovvero la famiglia naturale".

legge l'art. 48 della legge del 2009 "... i diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applichino alle singole persone, alle famiglie e alle famiglie anagrafiche, cioè ad ogni insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune".

Questo spostamento dalla forma alle dinamiche affettive e dalla prospettiva della devianza alla prospettiva della differenza riduce il gap percepito e denunciato dagli operatori che sottolineavano l'importanza di potersi rivolgere in modo evolutivo a tutte le differenti forme familiari presenti sul territorio e di poter sostenere le positività insite nelle loro differenze.

In associazione a tale discorso emergeva da parte dei partecipanti la consapevolezza di avere come utenti reali soprattutto famiglie tradizionali o in via di separazione e di status socio economico medio; tuttavia, dichiaravano il desiderio di ampliare il ventaglio delle caratteristiche dell'utenza, unito alla fatica di individuare delle strategie utili per raggiungere a tale obiettivo, essendovi un contesto territoriale (pubblico e privato) ridondante di offerta per le famiglie.²

Secondo se dovessi dire il gruppo più ampio è, invece almeno per noi, i genitori giovani che lavorano o di reddito con doppia presenza... quindi dal punto di vista come dire, economico e culturale, direi non la fascia alta, ma la fascia intermedia con qualche strumento culturale di più della media

B) La chiarificazione dell'utenza

Dal materiale dialogico emergevano molti interrogativi, dubbi, domande sull'utenza target connessi alla grande capacità degli operatori di farsi contagiare dai quesiti/bisogni/domande delle famiglie del territorio.

"I CPF si devono evolvere, non c'è un'identità oggi precisa la società è in cambiamento, le famiglie e non la famiglia, cambiano, quindi parlare di un'identità fissa e rigida diventa difficile, forse bisogna lavorare con le problematiche proprio che, secondo me, sono diciamo, i conflitti in generale che attraversano le famiglie: la scuola, la genitorialità queste sono le cose specifiche".

Essi esplicitavano di sentire di dover ampliare il ventaglio di proposte cercando di coinvolgere e di promuovere azioni anche per target differenti dalla famiglia con figli under 18. **Individuavano nell'intero ciclo di vita familiare il tempo dell'intervento** congiunto e complesso che i Centri per le Famiglie, in coordinazione con altri, avrebbero potuto offrire al territorio. Alcuni operatori, ad esempio, descrivevano esperienze rivolte alla fase precedente la procreazione raccontando come queste fossero state raccolte positivamente dalla cittadinanza.

Altri individuavano negli **interventi di comunità** un ulteriore ambito di azione leggendo e interpretando i cambiamenti processuali delle famiglie contemporanee connessi alla **privatizzazione e all'isolamento** collettivo.

"I bisogni che sono venuti fuori sono moltissimi: dalla viabilità, al problema scolastico, al mondo, diciamo così, alla fermata dell'autobus, al centro d'ascolto, alla biblioteca. I genitori che dicevano: non riesco a dare dei no, dammi tu una mano insegnante, scuola, parroco a dare dei no. E l'altro invece era più un tema su come avvicinarmi all'altro: il mio vicino di casa che non conosco, quindi come creare quella solidarietà..

² A tal proposito è stato molto utile il confronto sul materiale informativo dei Centri cercando di individuare quando e dove il servizio rischiava di proporsi come un servizio per famiglie tradizionali (parte del progetto che aveva come azione un percorso di approfondimento tematico con i coordinatori dei CpF condotto da Laura Borghi).

Il mandato normativo però colloca l'intervento dei Centri per le Famiglie all'interno di una specifica fase del ciclo di vita familiare, quello della **famiglia con bambini e con adolescenti**. **Dentro questo tempo i Centri per le Famiglie possono occuparsi dei compiti evolutivi tipici di queste fasi (con la nascita dei figli, rinegoziare i rapporti con la famiglia di origine rispetto all'espletamento dei ruoli materno, paterno e dei nonni; gestire l'adolescenza dei figli, favorendo la loro indipendenza, ma allo stesso tempo non facendo loro mancare la protezione).**

Legge n.27/1989 "Realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli"

Legge n. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le nuove generazioni" art. 15 "...i comuni nell'adempimento delle proprie funzioni in materia di sostegno alla genitorialità possono potenziare la rete degli interventi e dei servizi dotandosi di centri per le famiglie con figli".

C) Criteri di problematicità

Criterio dei processi intrafamigliari e nei rapporti col contesto sociale

La legge sulle pari opportunità, art.48 legge 25 del 2009, introduce, con più forza rispetto alla normativa precedente, un focus sui **processi di trasformazione familiare contemporanei legati alla maggiore simmetria dei ruoli** (maschile e femminile) traducendoli in sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e familiari, all'uguaglianza fra uomini e donne alla riflessione e al sostegno delle collaborazioni intergenerazionali per la crescita delle nuove generazioni. In questo sembra utilizzare linguaggi e idee più sintonici a quelli usati dagli operatori nel descrivere i bisogni delle famiglie contemporanee.

Condizioni di rischio: dalla struttura agli eventi critici

Si è verificata anche una trasformazione in merito all'individuazione di criteri di "rischio/problematicità" connessi alle famiglie. Infatti, la legislazione precedente il 2008 individuava differenti strutture portatrici di rischio per la crescita delle nuove generazioni (famiglie monogenitoriali, separate, immigrate) affiancandole a differenti caratteristiche di disagio psico-fisico (tossicodipendenza, abuso di alcool, handicap) e sociale (basso status socio-economico).

Delibera N. 615: "...un'informazione integrata su tutti i servizi, le risorse e le opportunità istituzionali e informali (educative, sociali, del tempo libero...) che il territorio offre a bambini, adolescenti, giovani, adulti con particolare attenzione alle famiglie con disabili, monoparentali, immigrate e in difficoltà".

Legge ministeriale N. 328: "...gli indirizzi per la predisposizione di programmi integrati per obiettivi di tutela e qualità della vita rivolti ai minori, ai giovani e agli anziani, per il sostegno alle responsabilità familiari, anche in riferimento all'obbligo scolastico, per l'inserimento sociale delle persone con disabilità e limitazione dell'autonomia fisica e psichica, per l'integrazione degli immigrati, nonché per la prevenzione, il recupero e il reinserimento dei tossico dipendenti e degli alcol dipendenti.

legge ministeriale N. 328 "... previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia..."... "La Regione promuove e sostiene il potenziamento degli interventi psico-sociali riferiti alle problematiche relazionali nei rapporti di coppia e convivenza familiare..."... "....problemi di separazione e divorzio con particolare attenzione alle esigenze della nuova configurazione familiare e al rapporto col genitore non convivente".

Con la nuova normativa del 2008, invece, si circoscrive e chiarifica l'ambito di intervento dei Centri per le Famiglie. Il legislatore mantiene in certa misura l'unione di differenti specificità e patologie cliniche (mantiene, infatti, il riferimento alla disabilità del bambino come fattore di rischio, che più specificatamente è descritto nell'art.26), ma elimina ogni

accenno a psicopatologie (pulendo il contesto dei Cpf da un possibile intervento psicoterapeutico), e mantiene uno sguardo psico-sociale rinforzando il già presente criterio di svantaggio socio-economico rivolgendolo soprattutto al primo anno di vita del bambino (congedo parentale). Inoltre, il criterio della "struttura non tradizionale" come fattore di rischio per se stesso (soprattutto quella connessa alla separazione e ai conflitti di coppia) non è più menzionato. Introduce, invece, il criterio legato agli **"eventi critici e alle fasi problematiche della vita familiare"**.

Legge n.14/2008 art. 15: Il centro per le famiglie è un servizio finalizzato: a) alla promozione del benessere delle famiglie con figli, ...con particolare attenzione ai nuclei con un solo genitore convivente e a quelli con bambini disabili, nonché tramite l'incentivazione di iniziative volte al sostegno economico di genitori che usufruiscono del congedo parentale nel primo anno di vita del bambino.

a) *"...sostegno delle competenze genitoriali specie in occasione di eventi critici e fasi problematiche della vita familiare"*

Quest'ultimo punto è particolarmente interessante per due motivi: suggerisce agli operatori di focalizzarsi su una prospettiva di intervento connessa al **sostegno familiare piuttosto che alla facilitazione sottolineando il confine con interventi di protezione/tutela e terapeutici**. Infatti, il comma due della stessa legge al punto b) continua esplicitando:

b) *integrazione e al potenziamento delle attività dei servizi territoriali e specialistici finalizzata alla prevenzione del disagio familiare e infantile e alla tutela dei bambini e dei ragazzi*

A tal proposito è importante segnalare una preoccupazione che era già nata dagli operatori intervistati rispetto alla precedente normativa e anche in un recente progetto di ricerca-formazione sul lavoro di rete per il sostegno alla neogenitorialità³. I partecipanti, infatti, individuano delle zone sensibili, delle **aree di sofferenza che non sono conclamate** in patologia, ma con alti fattori di rischio e si chiedono come e chi possa/debba accogliere e occuparsi di tali criticità, che dalla loro esperienza coinvolgono le famiglie in tutto il loro ciclo di vita. Introducono, quindi, dei quesiti sul **lavoro di rete** e sulla reciproca conoscenza di vision, mission e azioni dei singoli servizi di un unico territorio. Associano, inoltre, tale obiettivo di lavoro al tema della **prevenzione primaria (e in parte anche a quella secondaria) enfatizzando la necessità di dotarsi di strumenti conoscitivi e metodologici per progettare e realizzare interventi di facilitazione al fine di potenziare quelli tecnici –specialistici** (che potremmo collocare all'interno degli interventi di sostegno, di mediazione, di controllo/tutela e terapeutici).

Gli operatori suggerivano, quindi, l'opportunità di investire sulla facilitazione della genitorialità oltre che sul sostegno ad essa e di promuovere condizioni di agio, oltre che di prevenzione del disagio.

"un sostegno alla genitorialità, ma non nella fase critica diciamo, per evitare proprio che diventino critiche! Chiaramente rivolto a famiglie con bambini!"

"io penso che se uno lavora per la promozione del benessere incontra tutti, di conseguenza fa poi anche un lavoro di prevenzione!"

³ 2010/2011 Progetto di ricerca-formazione *"Lavorare in rete per il sostegno alla neogenitorialità"*, commissionato dal Comune di Bologna, Settore Istruzione, Progetto Scambi pedagogici, referente dott.ssa Nadia Fornasari in coprogettazione con Ausl Di Bologna e Comune di Bologna. Conduttori Cristina Chiari, Daniele Tavera, Elisa Violante.

“non per evitare che stiano male, ma per farli stare meglio, cioè mi sembra sia lo slogan del centro per famiglie!”

“cioè nel quartiere è molto riconosciuto e per quello che è tutto il territorio piacentino è una mancanza questa, che non sia proprio riconosciuto come entità, come agenzia forte, anche perché in questo modo è molto difficile lavorare sulla tra virgolette, normalità, o su un discorso di prevenzione, lì è una prevenzione, possiamo chiamarla secondaria, nel senso che la percentuale è molto grossa di gente, che non è messa benissimo, quando invece un po', penso anche che sia un'idea condivisibile, che dovrebbe essere qualcosa che parte invece, chiamiamola prevenzione primaria, ma neanche prevenzione, chiamiamola qualcosa di arricchente per la famiglia, no!”

Rispetto al “praticato” le analisi evidenziano come a fianco di interventi di facilitazione si collochino molte azioni che assumono caratteristiche di sostegno, anche se esistevano differenze molto grandi nei territori dettate anche dal “luogo” in cui sono nati e ubicati i Centri (durante gli anni della ricerca, infatti, molti erano all'interno dei servizi sociali).

“averli aiutati a ragionare un attimino sulla loro problematica, di cosa si può fare, di cosa si poteva fare, cioè di come si possono muovere, ...”

Anche la normativa del 2008 parlando della mission del servizio si riporta:

Legge n.14 del 2008, art 15.: “Il centro è un servizio finalizzato: a) promozione del benessere delle famiglie con figli, anche attraverso la diffusione di informazioni utili alla vita quotidiana”....c) alla promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà fra famiglie.”

La copresenza nella normativa di una prospettiva di facilitazione (che prevede l'attenzione alla fisiologia dello sviluppo familiare e, quindi, ai quesiti/dubbi della quotidianità; l'amplificazione delle risorse già presenti all'interno delle famiglie stesse oltre che nella comunità e, quindi, l'idea di prevenzione come promozione dell'agio; l'attenzione agli eventi normativi del ciclo di vita e, quindi, alle transizioni familiari che portano crisi e sofferenza senza necessariamente diventare fattori di rischio) **e di una prospettiva di sostegno** sono sempre presenti sia nella parte che riguarda gli obiettivi sia nella parte che riguarda le azioni (comma 3).⁴

Legge n.14/2008 comma 3: il centro opera almeno nelle seguenti aree: a) informazione: permette alle famiglie con figli un accesso rapido e amichevole alle informazioni utili alla vita quotidiana e alle opportunità del territorio; b) sostegno alla genitorialità: principalmente interventi di ascolto, colloquio, consulenza educativa, percorsi di mediazione familiare e consulenza in merito di diritto di famiglia; c) sviluppo di risorse familiari e comunitarie: in particolar modo attraverso l'attivazione e la promozione di gruppi di famiglia-risorsa, gruppi di auto-mutuo-aiuto, progetti d'integrazione per famiglie di nuova immigrazione e banche del tempo, quali sistemi di scambio di attività, servizi, e saperi tra le persone.

La normativa lascia spazi di interpretazione e apre nuove domande generative per gli operatori dei Centri per le Famiglie:

Come possiamo occuparci della quotidianità delle famiglie oltre che informarle?

Come possiamo sostenere la genitorialità familiare oltre che quella connessa al sottosistema genitoriale? E quale sottosistema oggi abbiamo in mente nella progettazione e nella programmazione dei servizi di consulenza?

⁴

Come possiamo amplificare le risorse famigliari per le singole famiglie stesse oltre che per insiemi di famiglie?

Quali significati e quali azioni identifichiamo come prevenzione?

D) IL PROCESSO DELL'INTERVENTO

Orientamenti per le risorse umane: rete, formazione e selezione dei collaboratori

La normativa attuale individua alcuni aspetti metodologici attraverso i quali raggiungere finalità e realizzare azioni di intervento. Oltre che informare, dotarsi di setting di ascolto e sostegno sulla genitorialità e di strategie di connessione collettiva delle famiglie (comma 3 legge n.14/2008), individua nella programmazione integrata (socio educativa sanitaria, scolastica) a più livelli (coordinamenti zionali e provinciali) l'elemento chiave per l'organizzazione del servizio (art. 15, comma 4).

Una recente ricerca condotta all'interno degli Scambi Pedagogici e commissionata dal Settore Istruzione del Comune di Bologna sul tema dell'identità del bambino sfociata in una formazione congiunta fra operatori educativi, sociali, sanitari "*Lavorare in rete per il sostegno alla neo-genitorialità*"⁵ ha evidenziato, tuttavia, la disillusione degli operatori (soprattutto da parte di alcuni partecipanti dell'azienda sanitaria) al lavoro di rete e alle formazioni sul tema della rete.

- Essi denunciano la mancanza di **cura del processo di rete** che, partendo dalla risignificazione dei cambiamenti normativi e aziendali possa aiutare gli operatori nel riposizionamento (identità) dei singoli servizi, nella conoscenza degli altri e nella visualizzazione di una mappa sovraordinata in cui tutti (servizi e cittadini) siano inclusi e visibili in percorsi di cura orientati.
- Pongono dubbi rispetto a chi e/o ai **luoghi in cui questa cura del processo di rete debba trovar seguito** (loro stessi? Il dirigente/coordinatore? La Centrale?). Di fronte a questo stato dell'arte sottolineano che sia **l'utente stesso a dover costruire e significare la sua rete**.
- Tale indagine ha messo in evidenza la difficoltà di pensare all'intervento educativo (e, quindi, ad interventi di facilitazione) come ad un intervento sullo stesso livello e possibilmente contemporaneo a quelli del servizio sanitario e sociale. Questo dato muove inevitabilmente interrogativi circa le diverse posizioni di status che le professioni/i servizi/le tipologie di interventi hanno in una **gerarchia di potere**.
- Gli operatori però sottolineano il bisogno e il desiderio di poter lavorare nel disagio con griglie di lettura della fisiologia per il benessere dei cittadini che accedono ai servizi. Infatti, durante la ricerca-formazione gli operatori dei servizi sociali e dei servizi educativi hanno visto la potenzialità di un lavoro tra loro coordinato nelle differenze, ma congiunto, come auspicabile anche per situazioni di disagio non conclamato, ma con alti fattori di rischio. Questa ricerca-formazione ha aperto delle domande importanti ai partecipanti e al tavolo tecnico di lavoro che riguardano i Centri per le Famiglie e i loro operatori:

⁵ Report a cura di Chiari C., Tavera D., Violante E. (2011) "*Lavorare in rete per il sostegno alla neo-genitorialità*" depositato presso Settore Istruzione, Comune di Bologna.

Come valorizzare la parte educativa che nel tempo ha ridefinito la sua competenza non solo in termini di lavoro con il bambino, ma con le famiglie, la genitorialità e sul disagio non conclamato?

Come valorizzare questo patrimonio di conoscenza e questa cultura sia all'interno dei centri per le famiglie oltre che nella connessione con gli altri servizi?

Come fare conoscere l'intervento educativo come complesso e polimorfo visto che gli altri lo ancorano principalmente se non solamente al nido d'infanzia?

Come contaminare (nell'accezione di trasferire competenze) oltre che essere contaminati?

E) AMBITO DELLE RISORSE UMANE

La normativa del 2008, prevede, infine, la dotazione di professionalità adeguate e l'utilizzo della metodologia del lavoro di gruppo (comma 5). Fornisce quindi delle indicazioni precise per le formazioni e sui criteri di assunzione/collaborazione dei professionisti che lavorano in tali servizi.

Coerentemente con il sentire degli operatori e con lo sguardo sul sostegno genitoriale della normativa precedente che lasciava più marginale il lavoro di facilitazione e di amplificazione delle risorse, le formazioni cui gli operatori dei Centri per le Famiglie intervistati nella ricerca hanno detto di aver partecipato, si sono collocate principalmente nell'area clinica (n= 44: mediazione familiare, counselling genitoriale, counselling interculturale, depressione post-partum, disturbi d'apprendimento, psicoterapia, gestione dei conflitti; affidamento e adozione, intelligenza emotiva); in misura minore in quella educativa-comunitaria (n=15: accoglienza famiglie, progetti di comunità, enzimi sociali, conduzione di gruppi con genitori...).

Bibliografia delle esperienze di lavoro sul tema

Progetti connessi al tema della giornata con report reperibili presso la Regione Emilia Romagna o il Settore Istruzione del Comune di Bologna:

2010/2011 Progetto di ricerca-formazione "*Lavorare in rete per il sostegno alla neo-genitorialità*", commissionato dal Comune di Bologna, Settore Istruzione, Progetto Scambi pedagogici, referente per i report dott.ssa Nadia Fornasari in co-progettazione con Ausl Di Bologna e Comune di Bologna.

2009-2010 Progetto di ricerca "*Rappresentazioni dell'identità del bambino degli operatori educativi, sanitari e sociali*" commissionato dal Comune di Bologna, Settore Istruzione, Progetto Scambi Pedagogici, referente per i report dott.ssa Nadia Fornasari.

2009-2010 Progetto di ricerca *“Universo famiglie, viaggio tra i bisogni, le aspettative delle famiglie di oggi”*, commissionato dalla Provincia di Forlì-Cesena, in co-progettazione con il Coordinamento Pedagogico Provinciale, responsabile scientifico prof.ssa Laura Fruggeri, referente per i report Cpp di FC.

2009-2010 Progetto di ricerca all'interno del settimo obiettivo del programma regionale sulla qualità percepita nel percorso nascita, *“Ascolto delle donne e dei loro accompagnatori e sperimentazione di nuovi strumenti di rilevazione della qualità percepita nel percorso nascita”*, Ausl Parma, Spazio Salute Donna, responsabile e referente per i report dott.ssa Paola Salvini.

2007-2010 Progetto di ricerca *“Qualità percepita nel percorso nascita”* commissionato da Ausl Piacenza, responsabile dott.ssa Miriam Bisagni e Regione Emilia Romagna, responsabile e referente per i report dott.ssa Augusta Nicoli.

2007/2004 Progetto di ricerca-formazione *“Famiglie contemporanee e relazione con i servizi. Approcci triadici e partecipativi nei servizi integrativi”* nell'ambito dei Servizi Integrativi commissionato dal Comune di Bologna, Settore Istruzione, referente per i report dott.ssa Nadia Fornasari, responsabile Prof.ssa Laura Fruggeri.

